

Anno 1629.

Abate di S. Fruttuoso: Giambattista Doria.
Par. di S. Siro e S. Margh.: Gregorio Roisecco.
Parroco di S. Giacomo: Marc' Antonio Tamburino.
Parroco di Nozarego: Bartolomeo De Ferrari.
Abate della Cervara: D. Ippolito Andreassi.
Superiore dei Cappuccini: P. Bernardo da Genova.

Agente maggiore: Bartolomeo Buceto.

Il 19 gennaio «il Senato scrive al capitano di Rapallo se sia vero che uomini di Rapallo e di S. Margherita abbiano caricato sopra una polacca una quantità di castagne per mandarle in Barberia»¹, perché ne era proibita l'esportazione. E questa è per i cercatori di raffronti storici; i quali potranno ricordare che uguale divieto vigeva nell'Attica per l'esportazione dei fichi. Quest' altra è per gli amatori delle belle arti. «Tra i mobili della Sacristia, nella chiesa della Cervara, vi era un quadretto della grandezza di poco più di un palmo, rappresentante la B. V. Maria col Bambino Gesù, che alcuni antichi Religiosi credono dipinta dall'Evangelista S. Luca e donata al monastero da Gregorio XI Sommo Pontefice. Desiderando l'abate Ippolito mettere in venerazione questo quadretto dipinto sopra tavola, con levarlo dalla sacristia e collocarlo nella cappella dedicata alla madonna», il Sig. Ottavio Contardi, pregato, acconsentì a far ristorare la cappella, che gli fu concessa in giuspatronato, e fece dipingere un gran quadro con S. Giovanni Evangelista e S. Girolamo, in mezzo al quale fu collocato il quadretto, stando i due santi in attitudine di sostenerlo uno da una parte, l'altro dall'altra.²

Anno 1630.

Abate di S. Fruttuoso: Giambattista Doria.
Par. di S. Siro e S. Margh.: Gregorio Roisecco.
Parroco di S. Giacomo: Marc' Antonio Tamburino.
Parroco di Nozarego: Bartolomeo De Ferrari.
Abate della Cervara: Candido Manni, di Siena.
Superiore dei Cappuccini: P. Bernardo da Genova.

Agente maggiore: Ambrosio Viacava.

Gli Agostiniani erano riusciti, dopo quelle tante interruzioni che abbiamo visto, a finire il convento, e avevano aperto in questo una pubblica scuola. Cominciava così la congregazione a dare quei frutti che i Sammargheritesi se ne ripromettevano; quando un truce misfatto venne a tingere di sangue il suo cammino. Il giorno di S. Matteo, mentre si faceva la festa a S. Massimo, il Priore P. Giambattista fu proditoriamente ucciso. L'autore del delitto non riesce a noi, e forse non riuscì ai giudici d'allora, di scoprirlo. Si esaminarono diversi testimoni: parve dalle loro deposizioni che i sospetti si dovessero volgere sul sacerdote Gio: Battista Pino il quale sarebbe stato spinto al delitto «per differenza di scuole, insegnando ambidue a fanciulli di detto luogo di S. Margherita»³. Ma null'altro sappiamo intorno a ciò.

Morto in luglio Carlo Emanuele di Savoia, che solo nella morte doveva trovare riposo alle sue immoderate passioni, la guerra nell'Italia settentrionale languì. Non sì, però, che Genova non dovesse tuttavia stare in guardia contro le sorprese; e ancora il 12 ottobre giunsero in S. Margherita una grida del Senato per avvertire che «una polacca, una barca ed una tartana di Savoiarda con qualche francese sono state viste nei mari sopra Chiavari, indirizzate verso ponente»⁴; e il 10 novembre una lettera per chiedere informazioni sul materiale guerresco di cui poteva disporre il castello⁵. La pace fu poi conclusa l'anno appresso: e, per qualche tempo, nulla venne a turbarla.

¹ Ferretto: «Il Mare» n. 176.

² Spinola: Op. cit.

³ Ferretto: «Il Mare» n. 142. V'è contraddizione nelle date con Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 207.

⁴ Ferretto: «Il Mare» n. 162.

⁵ Arch. Pino.

In questo mezzo, Giambattista De Ferrari, buon pittore genovese, allievo di Bernardo Castello e di Bernardo Strozzi, dipinse per la chiesa di S. Margherita il quadro dell'Angelo Custode, nella cappella omonima.⁶

Alla Cervara si trattenne alquanti giorni l'Eminentissimo (l'aggettivo è prescritto da Urbano VIII proprio in quest'anno) Cardinale Stefano Durazzo, legato di Bologna, poi di Ferrara, più tardi Arcivescovo di Genova.

Lasciò al convento L. 20.⁶⁷. Non finì l'Abate Candido Manni il tempo assegnato alla sua carica: e, qual che ne fosse la cagione, gli fu sostituito D. Antonio Spinola, di Genova, con titolo di Priore Amministratore. Questa carica vedremo, di tratto in tratto, ripristinata in seguito.

Anno 1631.

Abate di S. Fruttuoso: Giambattista Doria.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Gregorio Roisecco.

Parroco di S. Giacomo: Marc'Antonio Tamburino.

Parroco di Nozarego: Bartolomeo De Ferrari.

Abate della Cervara: D. Silvestro Civitella, di Napoli.

Superiore dei Cappuccini: P. Gio: Carlo da Genova.

Avendo Paola Pino lasciato per testamento ai Massari della chiesa di S. Margherita lire 100, coll'obbligo del censo e del settimo, il padre ed erede suo, in adempimento dell'onere impostogli, cede, con atto degli 8 agosto, un censo di L. 200, già prima vendutogli da Giacomo Puccio, metà ai massari, metà alla Confraternita del Rosario.⁸

Quei di Nozarego avevano, come s'è detto, ricostruita la loro chiesa, e, per amore o per forza, l'avevano anche pagata. Restava ora da fabbricare la canonica: ma «non avevano forma, per la povertà di quel popolo, di supplire a detta spesa la quale sarà di L. 1000 in circa». Allora, essendo venuto in visita nella parrocchia il Rev. Gio: Batta Podestà, i massari lo supplicarono di erogare a questo fine alcuni redditi lasciati da Bartolomeo Lupinaro alla Compagnia del Corpus Domini; e, inoltre, di condannare Giacinto Costa, (la cui famiglia da quasi un secolo occupava una terra della chiesa «senza pagar ne meno li terratici e senza pigliar la solita locazione»), a restituire detti beni «et a pagare tutti li frutti decorsi e da decorrere, danni di spese ed interessi»⁹. Le domande furono esaudite, e fabbricossi la canonica.

Muore in Genova, nel convento della SS. Concezione Fra Modesto Bobio, laico, nato in S. Margherita, degno di ricordo per le sue religiose virtù.¹⁰

Anno 1632.

Abate di S. Fruttuoso: Giambattista Doria.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Gregorio Roisecco.

Parroco di S. Giacomo: Marc'Antonio Tamburino.

Parroco di Nozarego: Bartolomeo De Ferrari.

Abate della Cervara: D. Isidoro della Robbia, di Firenze.

Superiore dei Cappuccini: P. Gio: Carlo.

Agente maggiore:

Tommaso Palmero q. Stefano.

In che modo fosse orientata la chiesa parrocchiale di S. Margherita negli antichissimi tempi, non sappiamo. Negli anni più vicini a questo di che stiamo trattando, essa aveva la facciata volta a levante; ma, poiché si sa che prima di essere demolita nel 1656, per ricostruirla quale la vediamo oggidì, essa aveva anzi il coro dalla parte di levante, e l'entrata verso S. Siro, si potrebbe argomentare da certe spese segnate nei libri di conti della Masseria, che il cambiamento si facesse

⁶ L'iscrizione a piè del quadro dice: «Io: Bapta Deferrari fecit an. 1630».

⁷ Spinola: Op. cit.

⁸ Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 101.

⁹ Mons. A. D. Rossi: Op. cit. pag. 390.

¹⁰ F. Z. Molfino: «I cappuccini nella Diocesi Chiavarese» pag. 59.

in quest'anno, o giù di lì;¹¹ tanto più che, appunto nella prima metà del seicento, anche nella chiesa di S. Giacomo e nell'Arcipresbiteriale di Rapallo e in molte altre, altrove, si fecero cambiamenti nella direzione del coro, «in modo quasi da far supporre che una causa d'indole universale abbiavi esercitato la sua influenza».¹²

Ma intorno a questo cambiamento non è possibile, per mancanza di documenti, dire di più: passiamo pertanto a parlare di un altro cambiamento, nell'ordine amministrativo.

Era consuetudine in S. Margherita che l'esazione delle imposte si facesse mediante la vendita dell'incarico al miglior offerente. Ora avvenne che «gli agenti della Comunità dell'anno prossimo passato ebbero per bene di far un bussolo per estrazione di quattro che in esso luogo havrebbero carico di scuodere le avarie ordinarie e straordinarie; i quali eletti ricorsero all'Ill.^{mo} Sig. Cap.^{no} di Rapallo, e furono liberati da detta essigenda». Gli agenti, allora, ricorsero al magistrato de' conti «acciò provvedesse che detti eletti dovessero fare detta essigenda»; ma il Magistrato preferì scrivere al Capitano, che ordinasse di rifare l'imbussolamento e l'estrazione in sua presenza. Così si fece; e fu tra gli eletti Gio: Gerolamo Bertollo, «il quale si oppose gagliardamente per non fare detta essigenda; pur, astretto a dover farla, hebbe ricorso al Ser.^{mo} Senato perché degnasse che per altri nove anni appresso a questo, dovesse durare detto bussolo et estrazione in detta maniera».

Voleva, insomma, che si mettesse in pratica il proverbio: «*u tribulâ in cumiün, u l'è mêzu gode*».

Ma, come «la esperienza è maestra d'ogni cosa», al termine della prova si trovò che questa maniera di riscossione era dannosa per tutti, perché importava L. 850 di salario ai quattro esattori insieme, L. 450 «interesse di moneta per l'Ill.^{ma} Camera, più le detenzioni che giornalmente eran fatte, perché quelli non davano sigortà alcuna», mentre l'esazione per vendita al minor offerente portava una spesa di sole L. 900 al più. Gli agenti domandarono pertanto al Senato che si ripristinasse l'uso antico; il Senato, in data 16 dicembre, scrisse al Capitano di Rapallo, ordinandogli di presentare una relazione.¹³ E di questa faccenda vedremo presto l'esito.

Quella che non c'è modo di veder finita, è la lite del Viacava; il quale, tormentato più che mai dagli implacabili Portofinaschi, ebbe di nuovo ricorso al Senato. Il Senato, a' 14 di luglio, scrisse al Capitano: «Abbiamo commesso a voi il provvedere di giustizia il sudetto Geronimo circa il contenuto nella sudetta supplica; potrete dunque così fare». E così fece; vale a dire, ordinò un terzo accesso; spese tre giorni in ascoltare le parti e i testi; assegnò la causa a sentenza; e tanto ci meditò sopra, che la lasciò in eredità al successore, dal quale la vedremo decidere fra due anni.¹⁴

Anno 1633.

Abate di S. Fruttuoso: Giambattista Doria.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Gregorio Roisecco.

Parroco di S. Giacomo: Marc' Antonio Tamburino.

Parroco di Nozarego: Bartolomeo De Ferrari.

Abate della Cervara: D. Isidoro della Robbia.

Superiore dei Cappuccini: P. Gio: Nicola da Genova.

Agente maggiore:	Gio: Giac. Garibaldo q. Battista.
Agenti:	per S. Margherita: Scipione De Bene q. Gio: Batta. Bernardo Schiattino q. Giuseppe.
	per S. Giacomo: Francesco Schiattino di Vincenzo. Alessandro Frugone q. Battista.
	per S. Siro: Giacomo Ottaggio q. Giorgio. Agostino Costa q. Agostino.
	per Nozarego: Gio: Batta Costa q. Giacomo. Agostino Prato.

¹¹ Arch. Parr. di S. Margherita.

¹² Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 54.

¹³ Arch. Mun. G. XVII. 3.

¹⁴ Ib. «*Incartamento lite Viacava*».

Cancelliere:

Bartolomeo Buceto.

Mentre si cercava di dar sesto alla faccenda degli esattori, un altro istituto si trovò, che abbisognava anch'esso di qualche modificazione; dico dei *sindaci* che la comunità eleggeva, sempre che se ne presentasse il bisogno, per mandarli a Genova a trattare i suoi affari davanti ai Magistrati della Repubblica. Visto che «le continue oppressioni che da molti anni in qua la nostra povera Comunità ingiustamente sopporta, causano in essa rovina tale che ormai non si può resistere, mercé il non ritrovarsi persona voglia impugnar la sua difesa e proseguirla sino al fine, poiché li idonei della università, se a ciò vengono deputati, sempre da loro simil carico vien recusato», gli Agenti, e per essi il cancelliere Buceto, nel mese di febbraio propongono all'approvazione del Magistrato uno schema di «capitolo» in cui si dispone che «dalli agenti della Comunità si debba fare elezione di dodici persone delli stimati meglio, a loro giudizio», i cui nomi si tengano in un bussolo, per cavarne a sorte uno o due in pubblico «ogni volta verrà occasione di eleggere sindaco o sia procuratore, per cause urgenti. Chi sia estratto, sii tenuto et obligato, fra il termine di giorni due doppo d.^a estratione, ubidire et osservare quanto dalli agenti li fusse imposto; et ciò sotto pena di scuti diese. Non sii lecito né permesso ad alcuno che sarà estratto et esca mandato in Genova, il dovervi stare più di giorni dodeci, non ostante che quel negotio o causa per la quale fusse andato, non restasse ultimata: ma siano tenuti li sud.ⁱ agenti estrarre dallo stesso bussolo un altro il quale, finito il termine delli sud.ⁱ giorni dodesi, debba andare in luogo di quello, che se ne doverà venire a casa. Che però detta venuta non doverà seguire, che prima non sii arrivato il suo cambio, acciò quello anderà resti informato in qual termine resterà il negotio o causa che anderà per sollecitare: e che il presente capitolo babbi a durare per anni diese dal giorno che sarà comprovato». E il capitolo, (che dà un vago sapore di Comune antico) fu comprovato dai Serenissimi collegi agli 8 di giugno.¹⁵ A confermare quanto di sopra si disse dei lavori eseguiti nella chiesa di S. Margherita circa questo tempo, può valere il fatto che nel presente anno la Masseria acquistò una nuova campana, fece l'orologio pubblico e ordinò la statua d'argento della Santa titolare. Donde apparisce che la parrocchia si trovava in un periodo di grande attività. Per la campana, che doveva essere almeno del peso di sei cantara, i rappresentanti della comunità offrono due smerigli ossia cannoncini, dichiarati inservibili, ch'erano nel castello; e, per giustificarsi con gli uomini delle altre cappelle, adducono che la campana deve suonarsi per la predica quaresimale, per la confraternita di San Bernardo, e per altri uffici ancora, riguardanti l'intera comunità¹⁶. La deliberazione, presa il 15 gennaio, fu approvata dal Senato il 7 giugno; dal Magistrato delle comunità il 4 luglio. Quanto alla statua di S. Margherita, si sa che furono deliberati per essa scudi 500. La statua fu eseguita; ma il pagamento diede origine ad una controversia che verrà fuori in seguito. Alla Cervara i Sigg. Sauli finirono di far ricostruire l'altar maggiore; «levarono dal coro le lettere V. S. senza mettervene delle nuove, né vi posero alcuna scrittura, né vi fecero sepoltura. Lasciarono solamente quelle poche parole che sono scritte sotto il quadro del coro, che dicono: «*Hoc opus fecit fieri D. Vincentius Sauli MCCCCVI*».¹⁷ Fu poi quest'anno degno di particolar menzione pei cappuccini; però che il giorno 31 di agosto fu con grande solennità consacrata la loro chiesa da Mons. Gio: Vincenzo Spinola, vescovo di Brugnato.¹⁸

Anno 1634.

Abate di S. Fruttuoso: Giambattista Doria.

¹⁵ Arch. Mun. G. LXIX. 6.

¹⁶ Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 208, 43.

¹⁷ Spinola: Op. cit.

¹⁸ Ne parla l'iscrizione posta sulla porta del coro:

D. O. M. Anno D.ni MDCXXXIII die XXXI - Augusti rev. D. Io.
Vincentius Spinolae - episcopus Brugnaternsis ecclesiam hanc in
Ho - norem Dei et S. Francisci consecravit - reconditis in altari
reliquiis S. S. Paulinae - et Balbinne virginum et martirum et - anniversario
consecrationis die -- ipsam visitantibus indulgentiam XL dierum concessit.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Gregorio Roisecco.
Parroco di S. Giacomo: Marc' Antonio Tamburino.
Parroco di Nozarego: Bartolomeo De Ferrari.
Abate della Cervara: D. Lor. Carbone, di Genova.
Superiore dei Cappuccini: P. Gio: Nicola da Genova.

Agente maggiore: Andrea Roisecco q. Nicolò.
Agenti: per S. Margherita: Geronimo Pino di Vincenzo.
Scipione De Bene q. Gio: Battista.
per S. Giacomo: Cap. Gio: Franc. Costa q. Antonio.
Francesco Schiattino q. Vincenzo.
per S. Siro: Bartolomeo Costa q. Nicolosio.
Agostino Costa q. Agostino.
per Nozarego: Agostino Cichero q. Battista.
Agostino Prato q. Vincenzo.

Comincia l'anno con un'opera buona. Maddalena Ratto, figlia di Oberto, la quale, dalla nativa parrocchia di Foggia, nel territorio di Rapallo, era venuta ad accasarsi a S. Siro, facendo suo testamento il primo di gennaio, dispose che «per onor di Dio e della sua Madre Santissima e suffragio dell'anima sua, di suo Padre e Madre e suoi antecessori e successori fosse tenuto in perpetuo, tanto di giorno quanto di notte, una lampada accesa e celebrata una messa quotidiana e che dei frutti di lire 2000 in argento si faccia fabbricare a S. Siro una cappella, e del resto che avanzasse si dovesse dagli esecutori pagare un maestro per insegnare leggere e scrivere a' fanciulli delle parrocchie di S. Margherita e S. Siro del presente luogo, e di quella di S. Lorenzo della Costa del presente Capitanato di Rapallo, senza poter pretendere cosa da loro scolari per detta caosa»¹⁹. Avendo, in seguito, aggiunto un codicillo, con cui lasciava un annuo frutto di lire 500 per l'adempimento delle sue volontà, la scuola fu aperta; e sulle prime andò assai bene, Poi, venuto il lascito in mani di eredi poco scrupolosi, rapidamente decadde: nel 1744 già «era andata quasi in obliivione»: nel 1824, trattandosi di richiamarla in vita, si troverà che «i beni stabili sopra cui è stata fondata questa cappellania sono passati nelle mani del Sig. Giuseppe Luigi Costaguta»²⁰, e non se ne parlerà più.

Il giorno 2 dello stesso gennaio, rispose il Capitano di Rapallo all'ordine del Senato, di mandare il suo parere circa il modo di nominare gli esattori delle avarie, dicendo che «la forma novamente introdotta di far estrazione di quattro da un bussolo, per scuodere le avarie, come l'esperienza ha mostrato, resta molto dannosa a quella Comunità. Onde pare più accertato far l'elettioni alla forma che vien supplicato, com'era loro antico costume». Il Senato, ciò udito, emise il 10 di gennaio un decreto che accordava l'appalto dell'ufficio di esattore al minor offerente.²¹

Si occupò anche, il Capitano, della lite del Viacava; e, forse per provare se, invertendo le parti del torto e della ragione, ci fosse modo di finirla, sentenziò che «le avarie del Viacava andavano pagate a quei di Portofino, non a quei di S. Margherita, i quali, anzi, erano tenuti a restituire ai primi le avarie già riscosse». Pensi il lettore se i Sammargheritesi si ristettero dall'interporre appello, senza indugio alcuno; e immagini la nuova serie di testimonianze, di memorie, di accessi, di conclusioni che seguì. Ma ormai ne andava della dignità del Senato; bisognava finirla. Il 7 dicembre Scipione De Bene e Sentino Forte, procuratori l'uno per S. Margherita, l'altro per Portofino, sostennero in contraddittorio le ragioni delle rispettive comunità davanti ai Ser^{mi} Collegi. Lo stesso giorno questi decidono «che giusto era l'appello dei Sammargheritesi contro la sentenza del Capitano Spinola, e che a loro spettavano le avarie del Viacava»²². Questa volta i Portofinesi si acquietarono e, dopo tredici anni, la lite fu terminata.

¹⁹ Arch. Mun. G. XIII. 5.

²⁰ Ib. S. *Copialettere dal 31 al 35*.

²¹ Ib. G. XVII. 3

²² Ib. G. «Incartamento lite Viacava» - Rollino e Scarsella: Op. cit. pag. 11.